

INDICE

- 7 INTRODUZIONE
di Angela Maria Volpicella e Giorgio Crescenza
- PARTE PRIMA - I BISOGNI EDUCATIVI DI UNA SOCIETÀ COMPLESSA
- 17 **Istruzione e diritti di cittadinanza**
di Francesco Susi
- 25 **Ripensare le vecchieie nella learning society**
di Angela Maria Volpicella
- 49 **I bisogni formativi e culturali degli immigrati adulti
e la mediazione interculturale**
di Massimiliano Fiorucci
- 67 **L'educazione permanente contro l'esclusione sociale
e per il dialogo tra generazioni**
di Andrea Ranieri
- 81 **Corpi vissuti, soggettività violate, promozione della salute**
di Rosa Gallelli
- PARTE SECONDA - ESPERIENZE E RIFLESSIONI/PROSPETTIVE PEDAGOGICHE
- 103 **Dall'educazione degli adulti alla formazione permanente.
Esperienze e buone pratiche**
di Giorgio Crescenza

- 125 **Il laboratorio narrativo con gli anziani per una società educante**
di Maria Concetta Rossiello
- 141 **Un modello di orientamento per i giovani immigrati**
di Massimo Margottini e Francesca Rossi
- 165 **La residencia: aprendizaje y bienestar**
di Luis Núñez Piles
- 178 GLI AUTORI

Introduzione

DI ANGELA MARIA VOLPICELLA E GIORGIO CRESCENZA

L'area dell'educazione permanente è molto vasta e difficilmente può essere assoggettata a processi legati a specifici ambiti della formazione perché investe diversi luoghi e diversi tempi della crescita umana; ci sembra opportuno affermare che il “campo” dei possibili interventi educativi in materia di educazione permanente permetta una riflessione prospettica e utopica (nel senso più pedagogico del termine) per poter delineare bisogni, finalità e obiettivi per una formazione costruttiva per l'intero corso di vita. Tra le molteplici occasioni potenzialmente in grado di stimolare una crescita educativa e culturale questo testo si propone di individuarne alcune che ritiene di particolare rilevanza rispetto ai tempi e agli spazi che oggi viviamo.

La finalità perseguita è di contribuire, con le riflessioni che i diversi saggi suscitano, a una “programmazione” di alcune opportunità formative al fine di:

- individuare problemi educativi oggettivamente quantificabili e qualificabili;
- prospettare una metodologia di intervento che tenga conto della conoscenza dei bisogni formativi;
- progettare un'azione concreta, prospettica e attuabile che tenga conto di tre possibili elementi, che potremmo definire, dinamici.

L'aumento della domanda educativa e culturale

Il primo elemento dinamico oggi va interpretato quale espressione dell'aspirazione delle persone di ogni età a liberarsi dai condizionamenti tanto economici e sociali quanto culturali. I cambiamenti repentini a cui assistiamo ormai quotidianamente,

ci chiedono competenze sempre nuove e diverse per cui non è più sufficiente un sapere “fermo” a ciò che si acquisisce nella prima formazione (per lo più quella scolastica) ma conoscenze e abilità continuamente tras-formative.

Non possiamo più restare fermi a quella concezione secondo la quale l’infanzia e l’adolescenza sono i periodi in cui hanno luogo apprendimenti fondamentali, in cui sono possibili modificazioni sostanziali nelle sfere intellettiva, emotiva, affettiva, comportamentale. I fattori ambientali, le situazioni di apprendimento e le esperienze richiedono una maturità critica ed una autonomia funzionale che va continuamente “allenata” e preparata ai cambiamenti che investono tutte le età della vita.

Il World Economic Forum ha da poco pubblicato il *Human Capital Report* (2017), con il sottotitolo “Preparare le persone per il futuro del lavoro”, ove si evidenziano le divergenze tra quanto sin da bambini si apprende a scuola, attraverso le materie tradizionali e consolidate dal sistema scolastico e quelle che, invece, dovrebbero essere sviluppate per mantenere alto e attivo il potenziale creativo di ciascuna persona per fronteggiare il mondo della globalità e della complessità nel quale cerchiamo quotidianamente di destreggiarci. Si legge nel Report, infatti, che le competenze del futuro (un futuro molto prossimo) dovrebbero ripartire dalle persone e da nuovi linguaggi multifattoriali, multiculturali, multi-età.

Per affrontare il cambiamento strutturale del mondo del lavoro, della cultura e della società *tout-court* è necessaria una trasformazione della cultura formativa che porti ad allineare e integrare fattori, dimensioni e conoscenze oggi spesso separate. Si tratta, allora, di progettare modelli di formazione continua che facciano emergere le funzionalità di ciascuna persona, funzionalità intese nel senso di “capacitazioni”, così come ci insegna Sen, ovvero funzionalità per cui ogni singola parte e ogni singola persona sa perché e come agire in maniera coordinata, riuscendo a dare un senso ed un significato alle proprie abilità che si trasformano in azioni proficue e formative per sé e per gli altri. Ciò significa che le società sviluppate dell’Occidente potranno chiamarsi “società aperte” solo se offriranno nuove possibilità di vita a ogni individuo proprio in virtù del fatto che la modernizzazione ci chiede

continue e nuove opzioni, nuove abilità e continue esperienze. Ne consegue che meno possibilità di scelta, meno opportunità di realizzare un progetto di vita e di lavoro la società offre agli individui, meno le società saranno moderne (Susi).

Tutte le età oggi dovrebbero, nonostante le diversità che le caratterizzano, saper parlare un linguaggio comune in grado di creare interazioni, scambi, in una parola comunità per poter essere al passo con la nostra contemporaneità.

In questo modo l'idea deweyana di una *educazione come processo di vita democratica* ritrova la sua ragion d'essere in una educazione per tutti, di tutti e con tutti. Su queste basi si è sviluppato il concetto di una *educazione permanente* che, pur con caratteristiche differenziate, ha una durata che abbraccia l'intera vita umana: per quanto importanti, i processi di sviluppo e di apprendimento iniziali non esauriscono la possibilità di sviluppo e apprendimento di altre fasi della crescita umana. L'apprendimento è "una sfida" da cogliere in ogni momento della vita per poter tirar fuori il potenziale presente in ogni individuo; qualsiasi età della vita ha da lasciare qualcosa all'altro e ha da prendere dalla società in cui vive: questa è la logica dello scambio e dell'interscambio generazionale. Tale logica necessita di essere sostenuta, in altre parole *formata* così da permettere il passaggio da una società welfarista ad una comunità dell'apprendimento che si basi sulla relazione come principio di *empowerment* sociale (Volpicella).

È inevitabile che il cambiamento di prospettiva del principio dell'educazione permanente si ripercuota profondamente sui sistemi scolastici ed extra-scolastici, con richieste di maggiore flessibilità, di modificazione rispetto alle loro funzioni. Se l'educazione è finalizzata all'autoformazione dell'individuo, determinando anche il suo essere cittadino in una società che si definisce attraverso il senso di responsabilità e solidarietà, diviene necessario che i processi formativi siano in grado di dare risposte concrete a varie questioni:

- l'eliminazione di forme di analfabetismo funzionale in ampi strati della popolazione adulta e giovane;
- l'esigenza per il sistema scolastico di ritrovare un'identità professionale nei nuovi modelli educativi emergenti onde garanti-

re una migliore qualità dei risultati e dei servizi offerti;
 – necessità di creare rapporti credibili e per alcuni versi stabili, tra offerta formativa, servizi per l'impiego e sistema produttivo (Crescenza).

L'esplosione di scienza, tecnica e cultura

Il secondo aspetto dinamico da considerare riguarda l'esplosione di scienza, tecnica e cultura che mai come oggi l'umanità sta vivendo; il salto della cultura scientifica e tecnologica e gli intrecci e le relazioni multiculturali dell'ultimo cinquantennio si ripercuotono con effetti profondi, sul lavoro, sulla formazione nonché sulle relazioni sociali che ne derivano (Ranieri).

Le conoscenze in continuo aggiornamento, la moltiplicazione delle possibilità di apprendimento fuori della scuola, i progressi in ambito scientifico e tecnologico con le conseguenti trasformazioni dei processi sociali ed economici, il cambiamento, nel controllo del proprio destino, del rapporto di ciascun individuo con il tempo e lo spazio, sono fattori che inducono a riconsiderare la tradizionale distinzione tra educazione iniziale ed educazione permanente. In tal senso è necessario ripensare tutti i modelli organizzativi ed istituzionali, in cui l'educazione è stata perseguita: non più un'educazione limitata agli anni dell'età evolutiva, ma per tutta la vita, né più soltanto in istituzioni ed agenzie specifiche, ma nell'intera società.

È urgente e doveroso, dunque, assumere la responsabilità formativa di avviare un deciso e propulsivo processo al fine di realizzare una trasformazione del sistema educativo e culturale in relazione alle modifiche già avvenute o in fieri. Non mancano, infatti, nei diversi saggi, richiami ad aspetti che hanno contribuito negli ultimi anni, e ancora oggi sono protagonisti del nostro scenario socio-culturale, a modificare totalmente l'assetto sociale del nostro paese. Accanto alle nuove tecnologie e alle nuove logiche economiche vi è l'importante esigenza di rispondere ai bisogni formativi e culturali dei migranti adulti nonché all'attuazione dei diritti all'istruzione e alla cultura che appartengono a tutti.

Nella nostra società globalizzata e reticolata ogni aspetto dell'umano richiede di essere riconosciuto e integrato per poter essere formativo e trasformativo per sé e per la società (Fiorucci). Il nostro paese ha bisogno della creazione di reti interculturali per la realizzazione di azioni di *capacity building*, volte a potenziare le capacità di intervento di tutti gli attori che operano sul territorio, favorendo il consolidamento delle reti attive e la creazione di nuove reti di collaborazione, la condivisione di buone pratiche e di metodologie d'intervento, avviando una fase di progettazione partecipata per la elaborazione di modalità efficaci di presa in carico e di sostegno a percorsi di piena inclusione (Margottini & Rossi).

Il modello del *life long learning* permette di riflettere su un concetto più ampio che è quello dell'aver cura dell'individuo, del suo corpo, della sua mente, delle sue origini e della sua cultura, delle sue attitudini, potenzialità e abilità, in una parola del suo *essere* durante tutto il corso della vita. L'offerta formativa e permanente che vogliamo prospettare con questo testo è una offerta capace di intercettare le istanze di benessere e trasformazione esistenziale che spesso si annidano nelle pieghe più intime dei vissuti degli individui resi, dal contesto formativo e sociale, più fragili facendo perno su istanze di promozione e sostegno di percorsi di rivisitazione dei propri vissuti e di riconcettualizzazione di sé e del proprio mondo (Gallelli).

Partendo dall'idea che “la formazione si dà come vicenda i cui significati più profondi si inscrivono in una certa storia di vita e ogni storia di vita si fa comprensibile solo con riferimento ad una certa storia di formazione” (Pinto Minerva, Frabboni, 2013, p. 33), ciascuna storia umana, personale o collettiva, è l'esito di un processo differenziato e unico di cui la società non può non tenere conto, un processo che è una traccia di sé da includere per elaborare una trama collettiva. La formazione permanente, allora, deve poter progettare linguaggi molteplici che diano voce ad ogni storia, a ogni età, ad ogni luogo educativi.

Il progetto formativo è un processo continuo

Il terzo aspetto dinamico cui facciamo riferimento riguarda gli studi condotti negli ultimi decenni nel campo delle scienze biologiche e neurologiche, psicologiche e pedagogiche che hanno messo fuori gioco la logica classica della ripartizione del corso della vita e hanno evidenziato il carattere continuo, evolutivamente sempre aperto, dello sviluppo, dell'apprendimento e della formazione. Ci riferiamo, in modo particolare, a studi recenti condotti sul tema delle vecchie che ci proiettano verso una visione più attiva e competente che guarda al presente/futuro delle vecchie stesse e dell'intera società nell'ottica di uno scambio intergenerazionale come strategia culturale, politica e sociale da adottare in tutti gli ambiti del sapere.

Non a caso il 2012 è stato riconosciuto, dall'Unione Europea, come *Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà tra le Generazioni*. L'iniziativa ha dimostrato come gli anziani possano giocare un ruolo importante nella società e nella progettazione di una formazione permanente e continua. La solidarietà tra le generazioni in una società che invecchia richiede la creazione di condizioni che permettano agli anziani di ottenere maggiore indipendenza, che consentano loro di partecipare più attivamente e di contribuire alla società, di vivere in modo dignitoso la terza e la quarta età (Núñez Piles).

Ciò richiede una distribuzione equilibrata di risorse e opportunità tra generazioni e, altresì, che le vecchie vengano poste al centro dei processi educativi e formativi; questo è possibile solo ponendosi in una posizione d'ascolto e di apprendimento nei confronti delle vecchie (Rossiello).

Ed è così che le riflessioni che si susseguono in questo libro intendono sensibilizzare i lettori all'idea che l'educazione non possa essere relegata a una sola fase della vita né ristretta alla scuola, proprio perché siamo protagonisti di profondi cambiamenti e contaminazioni culturali. Al contrario, la sua influenza si estende a tutti i settori dell'esistenza della persona che impara, sia alla sfera privata sia a quella pubblica (alla famiglia e ai rap-

porti professionali, alla politica, alle attività sociali, al tempo libero e così via). Essa chiama in causa ogni genere di organizzazione e istituzione: scuola, università, famiglia, comunità e mondo del lavoro, gli istituti di ri-educazione, i vecchi e i nuovi mezzi di comunicazione, le forme teatrali, etc.

Ciò vuol dire che il progetto formativo è un processo continuo e globale a cui fondamento vi è la relazione tra le diverse età, tra i diversi luoghi educativi, tra le diverse culture; una relazione nel segno della contaminazione e dell'inclusione. La formazione permanente diviene, allora, una risorsa per la comunità allorché si voglia procedere ad una ridefinizione della sua possibilità di offerta e alla valorizzazione della propria molteplice modalità di operare.

L'approccio ecologico e relazionale nei confronti dei diversi tempi e luoghi della formazione mette, quindi, in rilievo il ruolo prioritario del coinvolgimento attivo della comunità che può farsi educante nella prospettiva di una positiva dinamica di co-educazione dei diversi ambienti in cui si vive. Nella relazione educativa, infatti, i comportamenti e le azioni di ciascuno dei due agenti coinvolti divengono di pari importanza, seppur i ruoli sono ben definiti; ciascuna agenzia educativa, inoltre, apprende e cambia nella e attraverso la relazione educativa, ed è per questo motivo che tale tipo di relazione viene considerata all'insegna della reciprocità (Laporta, 2000).

Non vi è crescita, apprendimento né cambiamento senza relazione educativa, senza un incontro ed un legame interpersonale, interculturale e intergenerazionale nel quale si è accolti, stimolati a crescere, invitati a scoprire la realtà a partire da una testimonianza, sia essa familiare e/o sociale. “La relazione educativa, altresì, ha un compito fondamentale ovvero quello di far incontrare i bisogni di chi cresce e si sviluppa e i compiti di chi educa; se i bisogni richiedono conoscenza, competenza, sviluppo affettivo e comportamentale, identità e rappresentazione sociale, i compiti educativi rispondono con il dare cure primarie, assicurare sicurezza e accoglienza, stimolare, guidare e porre regole, correggere e promuovere la stabilità” (Volpicella, 2017, p. 121).

Queste relazioni educative possono favorire sia l'azione pedagogica dell'*empowerment* (risorse, competenze, fattori di prote-

zione, promozione, autonomia, riappropriazione del compito educativo sia comunitario che familiare), che dell'*enabling* (auto-determinazione, pluralità dei modi di essere per la comunità).

Favorire lo sviluppo di relazioni educative tra le diverse istituzioni induce gli individui di tutte le età e di tutte le culture a mobilitare le proprie forze, ad appropriarsi delle proprie risorse e ad accrescere la propria percezione di competenza, attraverso un apprendimento reciproco con la comunità, continuo, co-costruttivo e permanente.